

## FRONTIERE, MIGRAZIONI E GIUSTIZIA\*

JUAN CARLOS VELASCO\*\*

GENERALMENTE, la funzione delle frontiere è quella di delimitare gli spazi occupati dai differenti gruppi umani organizzati socialmente e politicamente. Nel caso specifico delle frontiere di uno stato, il compito sarà quello di delimitare il confine fisico delle rispettive entità politiche riconosciute dalla comunità internazionale.<sup>1</sup> Ciò risultò chiaro già agli albori della modernità, al punto che sia l'integrità territoriale sia l'inviolabilità delle frontiere statali si convertirono in principi fondamentali del diritto internazionale stabilito dopo la Pace di Westfalia. Il vigore di tale diritto fu reso ancora più sicuro da quello sfondo che, a partire dal 1945, si è andato istituzionalizzando attorno alla Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nello specifico, le frontiere definiscono le distinte delimitazioni giurisdizionali alle quali, in un modo o in un altro, sono soggetti gli abitanti del pianeta. Le frontiere valgono per tutti ma i loro effetti non sono uguali per tutti. Qualcosa di non dominabile come la fortuna o la sfortuna di essere nati da una determinato lato di una frontiera, una circostanza tutto sommato banale dal punto di vista morale, possiede dirette ripercussioni sull'insieme delle opportunità relative al benessere o alla giustizia, fruibili nell'ambito di tutta una vita. Tali effetti assumono una nitida visibilità quando si tratta della differente capacità di potersi muovere da un posto all'altro del pianeta, o di stabilirsi nel paese che si preferisce. In questo articolo vengono prese in analisi le dimensioni normative di tale questione, al fine di individuare nuovi sentieri capaci di far sì che non sia la sorte unico arbitro dell'umana esistenza.

## LE FRONTIERE NEL MONDO GLOBALIZZATO

Sebbene le frontiere continuino ad essere una realtà tangibile, ultimamente, a causa del loro farsi sempre più fluide e selettive, il loro significato ha assunto forma evanescente e complessa. Si tratta di una deriva associata, in gran parte, a quella dinamica denominata *globalizzazione*, il termine che, probabilmente, esprime in maniera migliore lo spirito di questi tempi. Tra i vari processi di trasformazione sociale sussunti sotto tale nozione, risalta proprio quello della *soppressione delle frontiere*. Che queste siano state, o vengano effettivamente, eliminate è qualcosa di più vicino all'immaginario che alla realtà – infatti, mentre viene proclamata la globale interconnessione,

\* Questo articolo è stato redatto nell'ambito del progetto di ricerca finanziato dal governo di Spagna, attraverso il Ministerio de Economía y Competitividad: *Derechos humanos y justicia global en el contexto de las migraciones internacionales* (FFI2013-42521-P).

\*\* [jc.velasco@csic.es](mailto:jc.velasco@csic.es), Investigador Científico dell'Instituto de Filosofía del CSIC (Madrid, España).

<sup>1</sup> L'appropriazione della terra da parte di un gruppo umano – e a maggior ragione se si tratta di un insediamento accompagnato dalla realizzazione di un confine fisico che lo definisce – può essere intesa come l'atto fondante del potere politico sovrano (cfr. C. SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello «Jus publicum europaeum»*, Adelphi, Milano 1991).

non si è mai smesso di elaborare filtri e meccanismi di controllo e vigilanza delle frontiere. Con un impegno maggiore che in qualsiasi altra epoca, durante gli ultimi vent'anni sono stati eretti un'infinità di muri, fossati e recinzioni – fino a raggiungere, secondo alcune stime, la lunghezza totale di 18.000 Km<sup>2</sup> – che segnano, in maniera irrefutabile, il limite delle frontiere nazionali, al fine non tanto di impedire l'entrata di eserciti invasori bensì di sbarrare il passo a singole persone e/o a qualsiasi altro flusso migratorio internazionale.

Questa prolifica ricostruzione avviene non solo dopo la caduta del Muro di Berlino, massimo esponente della separazione geopolitica del mondo precedente, ma anche in un momento storico nel quale la sovranità effettiva di ogni Stato va sempre più diluendosi poiché la capacità di gestione autonoma del proprio territorio viene limitata in maniera proporzionale all'aumentare dell'interdipendenza internazionale. In tale contesto, le barriere, le camere di sicurezza e tutti i costosi tentativi di rendere serrate le frontiere, non si presentano come strumenti di difesa posti innanzi a un nemico esterno, bensì come parte di una rappresentazione teatrale da mettere in atto affinché sia ammirata dalla propria popolazione.<sup>3</sup> Nella pratica, le funzioni performative prevalgono a tal punto che se tali muri hanno un senso, questo risiede più nella sua imponente visibilità che nella insicura efficacia: «vengono eretti come la soluzione al problema, quando possono solo contenere alcuni sintomi della disuguaglianza, e per poco tempo. Vengono costruiti per offrire un simbolo di stabilità al pubblico interno».<sup>4</sup> Le frontiere non riescono a risolvere i conflitti tra globalizzazione e interessi nazionali ma proiettano un'immagine ingrandita dello scarso potere sovrano che ancora resta agli Stati.<sup>5</sup>

Lo spazio reale, nel quale si sviluppa l'insieme di interazioni sociali, già non risulta più delimitato dai limiti delle differenti giurisdizioni politiche: da tempo, il suo effettivo perimetro supera ampiamente tanto la dimensione locale quanto quella statale, fino a coprire completamente tutta la superficie del pianeta. Come anticipava Ortega y Gasset nel 1929, «ya no hay trozo de humanidad que viva aparte, no hay islas de humanidad».<sup>6</sup> Il fatto che tutti gli esseri umani condividono – o possono giungere a condividere – lo stesso ambiente, inteso come scenario di molteplici e varie pratiche sociali, permette di pensare le frontiere alla stregua di figure desuete da “superare” (nel senso hegeliano del termine). La risposta è assolutamente semplice: il mondo non è mai stato tanto “unificato” quanto lo è attualmente (nel senso che le distinte parti che lo compongono non sono mai state tanto interconnesse e interdipendenti) e, tuttavia, sotto molti punti di vista le separazioni scandite dalle frontiere sono state accentuate. Gli abitanti di ogni angolo del pianeta scambiano, in maniera crescente, informazioni, beni, servizi, e non solo attraverso spazi virtuali – e tutto ciò tende ad incrementarsi grazie alle rivoluzionarie innovazioni e al divenire economico del prezzo dei trasporti. Si moltiplicano, per lo più, reti transna-

<sup>2</sup> Cfr. C. RODIER, *Xénophobie business. À quoi servent les contrôles migratoires?*, La Découverte, Paris 2012.

<sup>3</sup> Cfr. W. BROWN, *Walled States, Waning Sovereignty*, Zone Books, New York 2010.

<sup>4</sup> I. MORÉ, *La vida en la frontera*, Marcial Pons, Madrid 2007, p. 15.

<sup>5</sup> Cfr. R. ANDERSSON, *Illegality, Inc.: Clandestine Migration and the Business of Bordering Europe*, University of California Press, Oakland 2014.

<sup>6</sup> J. ORTEGA Y GASSET, *La rebelión de las masas*, Tecnos, Madrid 2008, p. 272.